

## Brescia altomedievale alla luce dell'archeologia

La città di Brescia e il suo territorio sono stati intensamente indagati negli anni '60 e '70 grazie all'attività dei numerosi gruppi archeologici locali coordinati dal Soprintendente prof. Mario Mirabella Roberti e dal direttore dei Musei Civici Gaetano Panazza. Successivamente le ricerche sono state condotte dalla Soprintendenza archeologica che agli inizi degli anni '80 ha istituito a Brescia un nucleo operativo<sup>1</sup>. Composto da poche persone ma assai motivate, non si è limitato a gestire un'archeologia di emergenza seguendo con attenzione gli interventi dettati da esigenze di trasformazione di un'economia in forte sviluppo. Ha saputo esprimere alcune linee di ricerca innovative che, per il periodo in esame, hanno riguardato in primo luogo la storia complessiva della città<sup>2</sup> con la trasformazione del centro monumentale romano (teatro, *capitolium*, foro e *basilica*) e di alcuni isolati, in particolare di quello dove venne fondato nel 753 il monastero di San Salvatore Santa Giulia. Numerose e rilevanti anche le ricerche nel territorio, dall'evoluzione insediativa nel territorio gardesano e in Val Sabbia, allo scavo di necropoli e insediamenti di età longobarda della pianura bresciana, in particolare a Manerbio, Ghedi, Leno e Montichiari, alle ricerche sui luoghi di culto altomedievali (tra i più significativi quelli di Pontenove di Bedizzole, San Lorenzo di Desenzano, San Pietro in *Mavinias* di Sirmione, Santa Maria di Maguzzano ecc.). Un censimento delle ricerche condotte nel Bresciano si è avuto con la pubblicazione, nel 1996, della *Carta Archeologica di Brescia* e del suo territorio<sup>3</sup>, mentre i dati di scavo più recenti sono stati tempestivamente messi a disposizione con le notizie preliminari pubblicate nei «Notiziari della Soprintendenza» usciti dal 1981 a oggi.

Nella *Storia di Brescia* del 1963, la ricostruzione delle trasformazioni della città e del suo territorio tra tardo antico e alto medioevo si basava su pochissimi dati materiali. Per il tardo antico vi era qualche informazione sui vecchi scavi nel centro episcopale e su Santa Afra; per l'età gota il buio era squarciato da un paio di fonti scritte. Solo per l'altomedioevo,

<sup>1</sup> Istituito nel 1983, è stato diretto dapprima dallo scrivente, poi da Filli Rossi; fin dall'inizio si è avvalso della preziosa collaborazione di Andrea Breda.

<sup>2</sup> Gian Pietro Brogiolo, *Brescia altomedioevale. Urbanistica ed edilizia dal V al IX secolo*, SAP editore, Mantova 1993.

<sup>3</sup> *Carta Archeologica della Lombardia. Brescia: la città*, a cura di Filli Rossi, "Carta Archeologica della Lombardia 5", Panini, Modena 1996.

oltre che dei documenti del monastero di San Salvatore, si disponeva di un quadro più variegato, ancorché frammentario, di fonti materiali. La storia della città in quel periodo ruotava attorno agli straordinari risultati degli scavi condotti dal 1958 al 1962 da Gaetano Panazza nella chiesa di San Salvatore, oggetto nel 1963 di una pubblicazione in due volumi presso il Centro di studi altomedievali di Spoleto. Quella del territorio poteva contare sulle sculture altomedievali pubblicate nel catalogo di Panazza e Tagliaferri del 1966, sui ritrovamenti di corredi di sepolture longobarde, censiti nel bresciano fin dalla fine del XIX secolo, e su pochissime testimonianze di architetture superstiti, la più rilevante della quali era il San Salvatore di Sirmione, sulla quale aveva attirato l'attenzione fin dalla metà del XIX secolo Orti Manara. Frammenti sui quali Gian Piero Bognetti ricamava una ricostruzione indiziaria di quel periodo, riproponendo il modello di ricerca e le interpretazioni costruiti nei molti anni dedicati a Castelseprio (di cui vedeva un parallelo nel castello di Sirmione) e alla storia di Milano (di cui estendeva anche a Brescia il modello interpretativo di città destrutturata in età longobarda)<sup>4</sup>.

Cinquant'anni dopo, la Brescia altomedievale può essere ridisegnata con una trama molto più fitta sia per la città sia per il territorio, due entità la cui evoluzione appare ora intimamente collegata. Rimangono ancora lacune da colmare con ricerche mirate, ma almeno le conosciamo e l'affresco storico, laddove compaiono, può essere almeno completato con un "rigatino" sottotono. Soprattutto sono da ricostruire le relazioni sincroniche (città - territorio; classi dirigenti - classi subalterne; pianura-montagna ecc.) tra i differenti segmenti che compongono la nostra storia e che possono essere raggruppati in sei sottoinsiemi principali: (1) la riorganizzazione delle difese, (2) il ridisegno delle sedi del potere, (3) nuovi modelli insediativi, (4) la cristianizzazione, (5) la ritualità della morte, (6) l'economia. Elementi strutturali di una società profondamente diversa rispetto a quella tardoantica, intrecciata e saldamente gestita dalle nuove aristocrazie che sostituirono quelle romane, in larga misura scomparse (difficile dire se fisicamente o solo come ruolo) assieme alle loro lussuose dimore (*domus* urbane e ville di campagna al centro delle loro aziende agricole)<sup>5</sup>. Tanto è vero che si può parlare di una nuova civiltà, nell'ideologia, nell'organizzazione economica e sociale, nei modi in cui si relazionò con i paesaggi urbani e rurali. Negli atti di un convegno il cui intento è esplorare le piste possibili per la messa in lavorazione degli Annali di storia bresciana, non vi è lo spazio per una trattazione esauriente. Si può

<sup>4</sup> Gian Piero Bognetti, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi*, in *Storia di Brescia* I, Brescia, Fondazione Treccani degli Alfieri, Brescia 1963, pp. 393-446; Id., *Milano longobarda*, in *Storia di Milano* II, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1954, pp. 56-299.

<sup>5</sup> Gian Pietro Brogiolo - Alexandra Chavarria Arnau, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlomagno*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2005.

solo delineare una sintesi a partire dai sei punti sopra indicati, per la maggior parte dei quali è possibile un approfondimento attraverso specifiche trattazioni alle quali si farà riferimento nella bibliografia. La prospettiva delle ricerche future sarà di considerarli congiuntamente ricercandone le correlazioni, per proporre un'interpretazione di sistema quanto più complessa possibile.

### 1. *La riorganizzazione delle difese*

La sottomissione da parte di Augusto dei popoli alpini aveva spostato molto più a nord, al Reno e al Danubio, i confini dell'impero, assicurando al contempo alcuni secoli di relativa stabilità. Con le incursioni degli Alamanni del 268, che verranno poi sconfitti presso il lago di Garda, si ripropone il problema della sicurezza e si ricomincia a fortificare le città, come racconta la bella epigrafe di porta Borsari a Verona: l'ordine impartito dall'imperatore Gallieno di rinforzare le mura e la pronta risposta da parte delle magistrature cittadine che ne assicurano l'esecuzione in pochi mesi<sup>6</sup>. Da quel momento in poi, almeno per i centri principali a partire da Roma, è un susseguirsi di apprestamenti difensivi che danno alla città quello specifico carattere difensivo rimasto fino al XIX secolo, quando con la crescita demografica e l'espansione edilizia vengono oltrepassati i limiti della città medievale e si procede, a Brescia come altrove, alla demolizione di larghi tratti dei bastioni.

La fondazione di castelli nell'arco alpino si colloca invece, per quanto ne sappiamo ora, cento anni più tardi tra l'età teodosiana e gli inizi del V secolo, dopo la grave sconfitta di Adrianopoli nel 378 e il successivo sfondamento del *limes* renano nel 407 che destabilizza l'impero d'Occidente.

A Brescia la rilettura dei dati frammentari del grande sterro praticato agli inizi degli anni '30 del XX secolo per realizzare Piazza Vittoria ha permesso di riconoscere una linea difensiva provvista di un antemurale rinforzato da pilastri esterni. L'antemurale, posto alla distanza di 10-12 metri dalla cortina principale<sup>7</sup>, ha confronti con quello fatto costruire a Verona da Teodorico. Entrambi sembrano derivare dal modello adottato da Teodosio II a Costantinopoli, dove il *proteichisma* è intervallato da torri a pianta quadrangolare<sup>8</sup>. Una sua collocazione tra la fine del V e gli

<sup>6</sup> CIL V, 3329=ILS 544.

<sup>7</sup> Gian Pietro Brogiolo, *Gli scavi di piazza della Vittoria e la curia ducis di Brescia*, in Vasco Frati - Ida Gianfranceschi - Franco Robecchi, *La Loggia di Brescia e la sua piazza. Evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, 1, *Dall'apertura della piazza alla posa della prima pietra del palazzo della Loggia (1433-1492)*, Grafo, Brescia 1993, pp. 221-236.

<sup>8</sup> James Crow, *Fortifications and urbanism in late antiquity: Thessaloniki and other eastern cities*, in «Journal of Roman Archaeology» 42 (2001), pp. 91-92.

inizi del VI secolo (come a Verona) appare verosimile, ma solo nuove ricerche potranno confermarla. Questo intervento comprende anche la riorganizzazione della sommità del colle, ove viene plausibilmente costruito un *castrum* urbano, cui sono pertinenti un impianto termale e la chiesa di Santo Stefano<sup>9</sup>. Alla medesima rivoluzione urbanistica può essere forse ricondotta anche la banchina del porto fluviale di via Mantova, probabilmente su un canale che raccoglieva l'acqua del fossato adiacente alle mura. Rimane all'esterno delle mura il tratto meridionale della città romana, compreso tra corso Magenta e via Moretto, dove sorgono le chiese di San Faustino, Sant'Alessandro e San Lorenzo.

Brescia è peraltro marginale rispetto a Verona<sup>10</sup>, Trento<sup>11</sup> e Mantova<sup>12</sup>, centri strategici di un sistema difensivo formato non solo da piazzaforti militari e da *clausurae* (sbarramenti longitudinali delle vallate alpine con vere e proprie porte in corrispondenza delle strade) ma soprattutto da castelli di medie e grandi dimensioni. In questi poteva rifugiarsi, in caso di pericolo, anche la popolazione civile per evitare la cattura e la riduzione in schiavitù. La costruzione di questo sistema, al pari delle difese urbane, è il risultato di uno sforzo ininterrotto dello Stato tra la fine del III e l'età gota. Verrà intensamente utilizzato soprattutto tra la fine del V secolo e il primo trentennio della conquista longobarda: proprio tra il Garda e la val d'Adige si concentrano infatti molti episodi di guerra<sup>13</sup>. Dopo la conquista

<sup>9</sup> Andrea Breda, *Brescia-Castello: scavo archeologico nel piazzale della Mirabella*, in «Dai Civici Musei d'Arte e Storia di Brescia. Studi e notizie» 2 (1986), pp. 93-97.

<sup>10</sup> Nel V secolo avanzato, alle torri quadrangolari vengono aggiunti speroni triangolari. Al tempo del re Teodorico (che secondo l'Anonimo Valesiano costruì *muros alios novos*) è riferibile una seconda cinta a circa 10 m di distanza dalla cortina originaria e l'inclusione in essa dell'anfiteatro con una doppia cinta che formava in tal modo un *castrum* urbano. Giuliana Cavalieri Manasse - Peter Hudson, *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, Gardone Riviera 1998, a cura di Gian Pietro Brogiolo, SAP editore, Mantova 1999, pp. 71-9.

<sup>11</sup> Nel 510 Teodorico impone agli *universis gotis et romanis ibi consistentibus* (Cassiodoro, *Variarum*, III, 48) la costruzione di un castello sul Doss Trento e parallelamente viene realizzato un *castrum* urbano di circa cinque ettari serrando con un doppio muro la base del Doss Trento e l'Adige (Gianni Ciurletti, *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in *Storia del Trentino*, II, *L'età romana*, a cura di Ezio Buchi, il Mulino, Bologna 2000, p. 238).

<sup>12</sup> Gian Pietro Brogiolo, *Mantova: gli scavi a nord del battistero*, in *Gli scavi al battistero di Mantova (1984-1987)*, a cura di Id., SAP editore, Mantova 2004, pp. 11-46.

<sup>13</sup> Nel 492-493, durante la guerra tra Odoacre e Teodorico, e poi dagli anni '40 del VI secolo fino alle spedizioni bizantine del 574-590 il territorio gardesano e atesino sono al centro delle strategie militari di Franchi, Bizantini, di gruppi superstiti di Goti e dal 569 dei Longobardi. Nel 555, al comando di tre duchi, i Franchi intrapresero un'incursione in Italia; uno di loro, Leutari, mentre tornava in patria *multa preda onustus*, morì *inter Veronam et Tridentum iuxta lacum Gardae*. Tra il 555 e il 561-563, altri episodi che coinvolgono i Franchi con il duca Armingo e residui contingenti goti al comando di Widin riguardano ancora il veronese. Nel 569 Verona, Trento e Brescia vengono conquistate da Alboino, che sceglie Verona come propria capitale, evidentemente per la sua posizione centrale rispetto ai conflitti in corso. Citazioni e bibliografia in Gian Pietro Brogiolo, *Sistemi di difesa nell'arco alpino tra tarda antichità e Alto*

longobarda, le controffensive dei Bizantini dalla testa di ponte di Mantova possono contare su probabili *enclaves* tra l'alto Garda e le Giudicarie<sup>14</sup>, collegate a quelle, note dalle fonti, della Valtellina e del lago di Como. La formazione, in quel convulso periodo, di nuove entità territoriali gestite da comandanti militari è plausibilmente il prodromo del distacco del Sommelago e delle Giudicarie dalla giurisdizione bresciana. Tradizionalmente riferito all'età carolingia, può a mio avviso essere anticipato, almeno come origine, alla seconda metà del VI secolo. Al tempo delle controffensive bizantine (del 574 e 590) esistevano già dei comandi militari cui era affidata la gestione di tratti del sistema difensivo, come conferma la notizia del *comes* longobardo di Lagare, da cui dipendeva la Val Lagarina. D'altra parte è in quegli anni che il Sommelago e le Giudicarie entrano a far parte della diocesi di Trento. Lo suggerisce la notizia, tramandata dalla Vita di S. Vigilio compilata alla fine del VI secolo, secondo la quale i vescovi di Brescia e Verona avrebbero invitato il presule trentino a evangelizzare le regioni montane della loro diocesi<sup>15</sup>. La vicenda, anacronistica nel periodo in cui visse Vigilio (tra fine IV e inizi V secolo), appare verosimile nella seconda metà del VI, allorché si erano formati nuovi organismi militari autonomi come quello della val Lagarina.

L'archeologia ha individuato e scavato alcuni centri del sistema difensivo eretto a protezione e controllo degli assi viari atesino-gardesani. Si tratta di grandi *castra* con una dimensione da tre a dieci ettari come Sirmione, Garda, San Martino di Campi, San Martino di Lomaso presso Lundo; castelli di minore dimensione come l'isola di Sant' Andrea di Loppio; piazzeforti di poche centinaia di mq come Monte Castello di Gaino, torri isolate come quella di San Giovanni sopra Riva.

Per quanto riguarda Sirmione<sup>16</sup>, gli scavi degli ultimi vent'anni<sup>17</sup> hanno documentato una serie di elementi di notevole interesse. Mentre la villa detta "Grotte di Catullo", distrutta da incendio alla fine del III secolo, viene riutilizzata come cimitero e parzialmente occupata sfruttando alcuni vani per attività insediative povere, una seconda villa, quella di via Antiche Mura, pure distrutta per incendio ma nel corso del V secolo, viene occupata tra gli inizi del VI secolo e l'età longobarda con compar-

*Medioevo*, in *Tardo Antico e Alto Medioevo tra l'ario Orientale e Milano*. Atti della Giornata di studi, in «Materiali. Periodico dei Musei Civici di Lecco», Nuova serie, II, 2007, pp. 11-22.

<sup>14</sup> Gian Pietro Brogiolo, *Un'enclave bizantina sul lago di Garda?*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit., pp. 13-20.

<sup>15</sup> Cfr. Igino Rogger, *Inizi cristiani nella regione trentina*, in *Storia del Trentino*, II, *L'età romana*, cit., pp. 475-524.

<sup>16</sup> Gian Pietro Brogiolo - Silvia Lusuardi Siena - Paola Sesino, *Ricerche su Sirmione longobarda*, "Ricerche di archeologia altomedievale e medievale 16", All'Insegna del Giglio, Firenze 1989.

<sup>17</sup> Elisabetta Roffia, *Le fortificazioni di Sirmione. Nuove ricerche*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit., pp. 21-37.

timentazioni in legno e muri legati in argilla. Parallelamente la penisola viene fortificata: alla fine del IV le mura difendono il settore settentrionale inglobando la villa “Grotte di Catullo”; agli inizi del VI, il circuito viene ampliato a 2,5 km inserendo anche i perimetrali della villa di via Antiche Mura, rinforzati con torri circolari.

## 2. Il ridisegno delle sedi del potere

I solidi edifici in muratura individuati nei castelli di Garda, di San Martino di Campi e di Sant’ Andrea di Loppio, così come le fasi altomedievali di riuso delle due ville di Sirmione sono in relazione con le sedi delle nuove autorità amministrative e militari che si affermano con l’età longobarda<sup>18</sup>. Pesì monetali rinvenuti nei castelli sono probabilmente in relazione con la raccolta fiscale; l’appellativo di *Iudiciaria* ai nuovi distretti di Sirmione, Garda, il nome stesso delle Giudicarie trentine rimanda alla presenza di *iudices*. I castelli, costruiti in base a strategie militari, nel corso del VI secolo diventano dunque *central places* intermedi tra le città e gli insediamenti rurali, entità giuridiche e amministrative che caratterizzano i secoli centrali dell’altomedioevo.

Altrettanto drastico è il ridisegno delle sedi di potere a Brescia, anche per i riflessi complessivi sulla topografia urbana. Gli sterri di Piazza Vittoria, di cui si è già fatto cenno, hanno documentato l’estensione della cinta tardorepubblicana verso ovest allo scopo di proteggere un grande edificio ad ali. Variamente interpretato come *horreum* o come sede di autorità pubblica, quel che è certo è che in età longobarda ospitava la corte ducale<sup>19</sup>. Sul lato opposto della città, nell’area del monastero di San Salvatore, si trovava invece la corte regia, ovvero quell’organismo retto da un gastaldo che amministrava le proprietà fiscali che facevano capo al re. Gli scavi del monastero ne hanno messo in luce solo una piccola parte occupata dalle capanne dei servi e da attività artigianali, mentre solo limitati sondaggi hanno interessato il settore orientale e settentrionale dell’isolato, dove numerosi indizi fanno ipotizzare vi fossero edifici di maggior qualità, residenze e ambienti organizzativi dell’amministrazione regia<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Gianni Ciurletti, *Il Monte S. Martino. Un sito archeologico tra Preistoria ed età moderna*, in *Monte S. Martino: il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, a cura di Id., Soprintendenza per i beni archeologici, Trento 2007, pp. 17-94; Barbara Maurina, *Insedimenti fortificati tardoantichi in area trentina: il caso di Loppio*, in *Romani e Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo. Saggi*, Südtiroler Kulturinstitut, Bolzano 2005, pp. 351-371; Angelo Ghiroldi-Brunella Portulano - Elisabetta Roffia, *L’abitato altomedievale di Sirmione (Brescia): i contesti dello scavo di via Antiche Mura 20*, in «Archeologia Medievale» XXVIII (2001), pp. 111-126 (Sirmione, scavo della villa sotto l’abitato attuale).

<sup>19</sup> G.P. Brogiolo, *Gli scavi di piazza della Vittoria*, cit.

<sup>20</sup> Id., *I processi di stratificazione del periodo III nelle domus di Santa Giulia (450-680)*, in *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di

Lo sviluppo della corte ducale a occidente della città è stato considerato dalla storiografia bresciana, a partire da Malvezzi che ne scrive agli inizi del XV secolo<sup>21</sup>, come la causa del declino dell'area forense, accentuato dalla chiusura del tempio capitolino e dalla destinazione a funzioni produttive della cavea del teatro. In realtà, la presenza della corte regia a oriente produsse una polarizzazione dei centri di potere civile ai due lati opposti del decumano massimo che attraversava la città da Porta *Mediolanensis* alla Porta di Sant'Andrea, a discapito dell'area del foro, sul quale in età romana convergevano il *capitolium*, il teatro e la basilica.

Il *capitolium* cessa la funzione di luogo di culto pagano alla fine del IV secolo<sup>22</sup> in concomitanza con l'affermazione del cristianesimo, grosso modo al tempo del vescovo Gaudenzio. Il monumento, che non viene subito riutilizzato, offriva plausibilmente l'immagine di un edificio chiuso, non possiamo dire con quale livello di manutenzione. Lo stato di abbandono sembra permanere a lungo, per circa un secolo, quando nel portico orientale e nell'area della quarta cella compaiono le prime tracce di attività abitative, costituite da «sottili depositi che hanno restituito pochi frammenti di ceramica comune degli inizi del VI secolo»<sup>23</sup>. Solo nella prima età longobarda si interviene pesantemente con fasi di spoliazione e di demolizioni, dopo le quali le tracce di un'occupazione stabile si fanno più consistenti: sul pavimento in cocciopesto vengono impostati due forni per la cottura della ceramica, mentre più a sud buche per palo e focolari attestano la presenza di un'abitazione<sup>24</sup>. Anche negli ambienti adiacenti al portico orientale, interrati alla fine del IV secolo, una prima occupazione viene datata tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, ma, dopo una fase nella quale non è chiaro cosa sia avvenuto, un insediamento stabile si consolida solo tra la tarda età longobarda e il X secolo.

Analoga sorte subiscono il teatro, una *taberna* sul lato ovest del foro e la *basilica*. La cavea del teatro viene utilizzata come discarica di macerie,

Gian Pietro Brogiolo - Francesca Morandini - Filli Rossi, *All'insegna del Giglio*, Firenze 2005, pp. 321-372; Gian Pietro Brogiolo, *Public control of public Space and the Transformation of an early medieval town: a re-examination of the case of Brescia*, in William Bowden - Adam Gutteridge - Carlos Machado (eds), *The archaeology of social and political life*, Late antique Archaeology 3.1, Brill, Leiden-Boston 2006, pp. 251-283.

<sup>21</sup> Jacopus Malvezzi, *Chronicon Brixianum ab origine urbis usque ad annum MCCCXXXII*, a cura di Ludovico Antonio Muratori, in *Rerum Italicarum scriptores*, Milano 1723-1751, XIV, 1729, coll. 773-1004, IV, 31.

<sup>22</sup> Filli Rossi, *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, ET, Milano 2002, p. 221.

<sup>23</sup> Angela Guglielmetti, *Ceramica di età longobarda dall'area del Capitolium: analisi di una struttura produttiva*, in *Carta Archeologia di Brescia*, cit., p. 256.

<sup>24</sup> Piero Dander - Davide Scarpella, *Lo scavo di casa Pallaveri: area del Capitolium*, in *Carta Archeologia di Brescia*, cit., p. 90; Leonardo De Vanna, *Brescia, via Musei 41, Casa Pallaveri. Strutture del complesso capitolino*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1998», p. 63.

poi, tra V e VII secolo, per una fornace per laterizi, infine per inumazioni. Nel fronte scena case con piani d'uso in battuto e focolari vengono costruite al di sopra di strati di livellamento. A ovest della scena, viene dapprima impiantata una calchera che sfrutta i marmi antichi per produrre calce, poi un edificio povero in fase con una sepoltura. Nella *taberna*, si alternano case in legno e sepolture<sup>25</sup>. La *basilica* subisce demolizioni, i suoi pavimenti in marmo vengono ricoperti da terreno organico nerastro e vi vengono deposte sepolture, ma la struttura rimane saldamente in piedi e tra VIII e X secolo, a ridosso della facciata e lungo una nuova strada formata nella piazza antistante, vengono costruite almeno cinque case in muratura, che caratterizzeranno quest'area sino alla fine del Medioevo<sup>26</sup>.

Poco sappiamo invece dei centri di potere longobardo nelle campagne (corti regie e ducali e sedi di funzionari pubblici) anche se non si può escludere che alcuni scavi li abbiamo intercettati, ad esempio a Leno dove nei pressi del monastero fondato dal re Desiderio nel 758 è venuto alla luce un insediamento con cospicue attività artigianali<sup>27</sup>. Possiamo immaginare le corti rurali come un insieme di edifici: una residenza per il rappresentante locale della proprietà (un *rector* o un *gastaldo*), magazzini (probabilmente più silos che *canipae*) per lo stoccaggio di prodotti agricoli, case dei dipendenti e una chiesa, simbolo, compensazione e garanzia della gerarchia sociale che i dipendenti dovevano rispettare, rimandando all'aldilà eventuali rivendicazioni. Le *domuscultae* papali dell'VIII secolo, di cui conosciamo esempi scavati (come Montegelato), ne costituiscono un buon esempio.

### 3. Nuovi modelli insediativi

Altrettanto drastico quanto il ridisegno delle strutture di potere è il cambiamento nelle architetture residenziali, in città come nelle campagne, sintomo di una più generale trasformazione della proprietà e delle gerarchie sociali.

Le numerose *domus* della città vengono sostituite da capanne, presso le quali sono state documentate sepolture e attività produttive, evidenze che hanno suggerito l'inserimento in città di una popolazione servile alle dipendenze dei nuovi poteri longobardi (*curia ducis* e *curia regis*)<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Piero Dander - Enrico Perencin - Davide Scarpella, *Lo scavo di palazzo Martinengo Cesaresco: area del Foro*, in *Carta Archeologia di Brescia*, cit., pp. 95-101.

<sup>26</sup> Leonardo De Vanna, *L'area della Basilica tra tardoantico e altomedioevo*, in *Piazza Labus a Brescia e l'antica Basilica*, a cura di Filli Rossi, Edizioni ET, Milano 1998.

<sup>27</sup> Andrea Breda, *Leno (Bs), località Campi S. Giovanni. Necropoli e insediamento altomedievali*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1992-1993», pp. 82-83.

<sup>28</sup> G.P. Brogiolo, *Public control*, cit.



Anche le ville distribuite attorno ai laghi e nella pianura e i villaggi romani (di cui solo quello di Castel Antico di Idro è stato scavato<sup>29</sup>) vengono abbandonati o rimpiazzati da nuovi insediamenti in materiale deperibile e questo indipendentemente dalla tenuta o meno dell'organizzazione agricola. Nel territorio gardesano, alcune ville vengono abbandonate nel corso del VI secolo (Monzambano, Desenzano loc. Faustinella<sup>30</sup>), su altre (Cavriana San Cassiano, Desenzano Borgo Regio, Toscolano ecc.) l'insediamento continua anche se la tendenza è allo sviluppo di nuovi agglomerati sulle colline, come testimonia il caso di Rocca di Manerba, dove si concentra l'insediamento a scapito della villa sottostante. In pianura, alcuni insediamenti altomedievali sono di tipo sparso, in continuità con alcune ville o fattorie (come a Flero<sup>31</sup>). Molti tendono peraltro, almeno dal VII secolo, ad accentrarsi (come nei casi di Montichiari, Manerbio e Chiari<sup>32</sup>); trasformazioni collegate a una nuova organizzazione agricola e all'arrivo di popolazioni alloctone, suggerito anche dalle numerose necropoli a file venute in luce nell'alta pianura bresciana (Montichiari, Leno, Manerbio, Flero<sup>33</sup> ecc.).

#### 4. *La cristianizzazione*

Parallelamente a questi cambiamenti strutturali si sviluppa la cristianizzazione della società, dapprima in ambito urbano dove un vescovo (ma forse senza una sede stabile) è presente dal IV secolo, poi dal V anche nel territorio.

In città, ancor prima della formazione dei due centri politico-amministrativi longobardi, il centro episcopale cristiano era stato fondato presso le mura occidentali<sup>34</sup> mentre all'esterno erano sorte alcune chiese

<sup>29</sup> Gian Pietro Brogiolo, *Il villaggio di età romana di Castel Antico a Idro. Nota preliminare di scavo (1980)*, in *Atlante valsabbino*, Grafo, Brescia 1980, pp. 186-193.

<sup>30</sup> Andrea Breda, *La villa delle Mansarine di Monzambano (Mantova)*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di Elisabetta Roffia, Soprintendenza archeologica della Lombardia - Lions club Desenzano del Garda e della riviera, Brescia 1997, pp. 271-288; *Dalla villa romana all'abitato altomedievale: scavi archeologici in località Faustinella a Desenzano*, a cura di Elisabetta Roffia, Edizioni ET, Milano 2007.

<sup>31</sup> Andrea Breda - Fabio Malaspina, *Flero, via XX settembre: insediamenti rurali tra età romana e altomedievale*, in «FastiOnline Documents&Research», 2007-74, pp. 1-4.

<sup>32</sup> Andrea Breda, *Manerbio (Bs), Piazza Bianchi: resti dell'abitato e del cimitero medievali*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1991», pp. 37-38; *Longobardi nel Bresciano: gli insediamenti di Montichiari*, a cura di Andrea Breda, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2007; Andrea Breda - Ivana Venturini, *Il caso di Chiari e le fortificazioni rurali in legno d'area bresciana*, in *Atti convegno Fortificazioni di terra in Italia: motte, tumuli, tumbe e recinti*, Scarlino (Gr), 14-16 Aprile 2011, in corso di stampa.

<sup>33</sup> Marina De Marchi - Andrea Breda, *Il territorio bresciano in età longobarda e la necropoli di Leno*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di Carlo Bertelli - Gian Pietro Brogiolo, Skirà, Milano 2000, pp. 472-77.

<sup>34</sup> Gaetano Panazza, *Le basiliche paleocristiane e le cattedrali di Brescia. Problemi e*

funerarie presso le principali necropoli<sup>35</sup>: San Giovanni e Sant' Agata a ovest; Sant' Andrea e Sant' Apollonio a est; San Faustino *ad sanguinem*, Sant' Alessandro, San Lorenzo a sud. Di una sola (quella del *Concilium Sanctorum*, poi San Giovanni) conosciamo la data (inizi del V secolo) e il contesto di fondazione, grazie a un celebre sermone del vescovo Gaudenzio. Di tutte le altre, in assenza di scavi stratigrafici, mancano cronologie puntuali e ricostruzioni della sequenza.

Al contrario, è straordinaria la quantità di dati disponibili per il territorio, grazie a numerosi scavi e analisi degli elevati che hanno interessato: (a) chiese con cura d'anima costruite sistematicamente per iniziativa vescovile, quali Santa Maria di Pontenove (V secolo), la pieve della Mitria a Nave (V-VI secolo), San Bartolomeo di Bornato (VII secolo)<sup>36</sup> ecc.; (b) chiese con funzione funeraria, quali San Pietro in *Mavinas* di Sirmione (di V secolo avanzato), San Cassiano di Riva del Garda (fine V-inizi VI), San Lorenzo di Desenzano (tra V e VI secolo), San Pietro di Tignale (VII secolo), San Pietro di Limone (IX secolo) ecc., alle quali si farà cenno nel capitolo sulle sepolture; (c) insediamenti eremitici rupestri attestati nell'area gardesana a partire dalla metà del VI secolo, sorti per iniziativa, racconta la leggenda di Sant'Ercolano, di un monaco di Costantinopoli<sup>37</sup>; (d) monasteri di fondazione longobarda quali Leno, Sirmione, Maguzzano. Una quantità di dati che ha consentito per alcuni territori, quali quelli del Garda e di Montichiari, di ricostruire la rete ecclesiastica altomedievale nel suo complesso<sup>38</sup>.

---

scoperte, Grafo, Brescia 1990; Paolo Piva, *Le cattedrali lombarde. Ricerche sulle cattedrali doppie da S. Ambrogio all'età romanica*, Ceschi, Quistello (Mn) 1990; Andrea Breda - Dario Gallina, *Sopra e sotto la Rotonda*, in *La Rotonda di Brescia*, a cura di Marco Rossi, Jaca Book, Milano 2004, pp. 192-206.

<sup>35</sup> Jean-Charle Picard, *Le souvenir des évêques. Sepultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X<sup>me</sup> siècle*, "Collection de l'Ecole Française de Rome, 268", Roma, 1988; G.P. Brogiolo, *Brescia altomedievale*, cit.

<sup>36</sup> Rispettivamente: Andrea Breda - Ivana Venturini, *La pieve di Pontenove di Bedizzole (Bs)*, in *L'edificio battesimale in Italia*, VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova-Sarzana-Albenga-Finale Ligure-Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), All'Insegna del Giglio, Firenze 2001, pp. 631-646; A. Breda, *Archeologia degli edifici*, cit., pp. 249-250; Andrea Breda - Ivana Venturini, *Cazzago San Martino (Bs), località Bornato, ex pieve di S. Bartolomeo*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 2005», pp. 40-45.

<sup>37</sup> Gian Pietro Brogiolo - Vincenzo Gheroldi - Monica Ibsen, *Insedimenti rupestri nell'Alto Garda bresciano*, in «Archeologia Medievale» XXIX (2002), pp. 75-96; Gian Pietro Brogiolo - Monica Ibsen - Vincenzo Gheroldi - Annalisa Colecchia, *Chiese dell'Alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardo antico e romanico*, SAP editore, Mantova 2003.

<sup>38</sup> Gian Pietro Brogiolo - Alexandra Chavarria Arnau, *Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne tra tardoantico e altomedioevo*, in «Hortus Artium Medievale» 14 (2008), pp. 7-29; Idd., *Chiese e insediamenti rurali tra V e VIII secolo. Prospettive della ricerca archeologica*, in Ipsam Nolum Barbari vastaverunt. *L'Italia e il Mediterraneo tra il V secolo e la metà del VI*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere 18-19 giugno 2009), a cura di Carlo Ebanista - Marcello Rotili, Tavolario edizioni, Cimitile 2010, pp. 45-62.

Rinviando per una valutazione complessiva a una recente sintesi di Andrea Breda sulle chiese bresciane dalle origini al XIII secolo<sup>39</sup>, in questo paragrafo mi limito ad alcuni cenni sui monasteri longobardi: quello di San Salvatore di Brescia, l'omonimo di Sirmione e San Benedetto di Leno, fondati dal re Desiderio e dalla moglie Ansa negli anni '50 e '60 dell'VIII secolo, e un quarto monastero, quello di Maguzzano in provincia di Brescia ma diocesi di Verona. Il primo si colloca all'interno della corte regia di Brescia, su beni fiscali donati dal re Astolfo all'allora duca Desiderio; il secondo si trova all'interno di una dipendenza diretta del re (il *castrum* di Sirmione); gli altri due sorgono su proprietà private, che divengono parte della dote concessa dal fondatore alla nuova istituzione.

Ricerche trentennali condotte dal 1980 a 2010 sulle due successive chiese di San Salvatore di Brescia e sul monastero<sup>40</sup> hanno consentito di modificare la pianta della prima chiesa, confermare la datazione della seconda all'età di Desiderio (ante 763 quando vi vengono deposte le reliquie di numerosi santi), ricostruire il contesto nel quale venne fondato il monastero, dopo la destrutturazione di alcune *domus* romane che occupavano l'ampio isolato a oriente del teatro.

Nell'area del monastero di Leno gli scavi hanno documentato: l'insediamento preesistente databile alla prima età longobarda, cui sono da riferire anche le sepolture con ricco corredo venute in luce negli ultimi cinquant'anni; la pianta della chiesa a tre navate eretta da Desiderio nel 758<sup>41</sup>,

<sup>39</sup> Andrea Breda, *Archeologia degli edifici di culto di età medievale nella diocesi di Brescia. Atlante*, in *Società bresciana e sviluppi del romanico (XI-XIII secolo)*, Atti del convegno di studi, Brescia 9-10 maggio 2002, a cura di Giancarlo Andenna - Marco Rossi, Vita e pensiero, Milano 2007, pp. 235-279.

<sup>40</sup> Gian Pietro Brogiolo, *Analisi stratigrafica del San Salvatore di Brescia. Nota preliminare*, in «Dai civici musei d'Arte e di Storia di Brescia. Studi e Notizie» 3 (1989), pp. 25-40; Id., *Trasformazioni urbanistiche nella Brescia longobarda. Dalle capanne in legno al monastero regio di San Salvatore*, in *Italia longobarda*, a cura di Gian Carlo Menis, Marsilio, Venezia 1991, pp. 101-128; Id., *La sequenza altomedievale della cripta di San Salvatore in Brescia*, in *Wandmalerei des frühen Mittelalter. Bestand, Maltechnik, Konservierung*, (Lorsch 1996), a cura di Matthias Exner, Internationale Tagung des Deutschen Nationalkomitees von ICOMOS, München 1998, pp. 35-39; Id., *Desiderio e Ansa a Brescia: dalla fondazione del monastero al mito*, in *Il futuro dei Longobardi*, cit., pp. 143-156; Id., *Gli edifici monastici nelle fasi altomedievali*, in *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di Renata Stradiotti, ET edizioni, Milano 2001, pp. 61-70; Id., *Sepolture privilegiate altomedievali nel monastero di S. Salvatore di Brescia*, in «Hortus Artium Medievalium» 10 (2004), pp. 15-24; Gian Pietro Brogiolo - Monica Ibsen - Vincenzo Gheroldi, *Nuovi dati sulla cripta del San Salvatore di Brescia*, in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VII-XI): topografia e strutture*, a cura di Flavia De Rubeis - Federico Marazzi, Viella, Roma 2008, pp. 211-238; Gian Pietro Brogiolo - Vincenzo Gheroldi - Monica Ibsen - John Mitchell, *Ulteriori ricerche sul San Salvatore II di Brescia*, in «Hortus Artium Medievalium» 16 (2010), pp. 209-232.

<sup>41</sup> Andrea Breda, *Leno (Bs), Villa Badia: indagini archeologiche nel sito dell'abbazia di San Salvatore-S. Benedetto*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 2003-2004», pp. 232-236; Id., *L'indagine archeologica nel sito dell'abbazia di S. Benedetto di Leno*, in *San Benedetto "ad Leones": un monastero benedettino in terra longobarda*, a cura di Angelo Baronio, in «Brixia Sacra» 2 (2006), pp. 111-140.

significativamente simile alle chiese regie costruite in quegli stessi anni; le fasi di ricostruzione bassomedievali e moderne del complesso.

Nuovi scavi e una rilettura stratigrafica dei resti conservati in alzato hanno permesso di meglio definire la pianta ad aula unica con tre absidi e cripta a corridoio occidentale della chiesa pertinente al “monasterio-*lo*” di San Salvatore<sup>42</sup>, fondato dalla regina Ansa negli anni '60 dell'VIII secolo, straordinariamente simile a un'altra chiesa conservata in alzato (San Giorgio di Montichiari<sup>43</sup>) che fonti tardomedievali asseriscono tra le dipendenze del monastero di Leno.

Le architetture e le decorazioni di queste chiese mostrano un intreccio di committenza regia, progettisti e maestranze specializzate che, come per l'economia, lega la città al suo territorio. Ad altro contesto, di un livello più basso, rimanda invece la sequenza individuata dagli scavi nel monastero di Maguzzano (Lonato)<sup>44</sup>. In un'area con tracce di insediamento romano, dopo una fase con strutture in legno nel VII secolo viene costruito un edificio residenziale con cortile centrale, caratterizzato da murature legate con argilla. Nel secolo successivo viene trasformato in un piccolo monastero rurale, ceduto poi al vescovo di Verona forse in età carolingia quando viene costruita una nuova chiesa in solida muratura. Nel 966 il vescovo Raterio, che ne ricorda l'origine privata, ne lamenta le tristi condizioni conseguenza di un incendio appiccato dagli Ungari e dell'allentarsi delle virtù morali degli accoliti.

##### 5. La ritualità della morte

Rispetto alle necropoli a file con corredi longobardi, quali quelle di Calvisano, Minzanello e Flero note dalla fine del XIX secolo, le nostre conoscenze sulla ritualità della morte nei secoli V-IX si sono notevolmente ampliate non solo attraverso lo scavo di nuove necropoli quali quelle di Porzano, Montichiari, Manerbio ecc., ma anche grazie allo scavo sistematico di sepolture presso chiese e all'emergere di altre modalità di sepoltura.

Le sepolture presso le chiese sono riconducibili a tre possibili varianti.

Tra V e VI secolo si datano grandi chiese funerarie con pianta e arredo liturgico simile a quello delle chiese con cura d'anima che ho sopra ricordato. Gli esempi più interessanti sono quelli di San Lorenzo di Desenzano, San Cassiano a Riva e San Pietro in *Mavinas* a Sirmione. La prima è una chiesa ad aula unica con grande abside, atrio e annessi laterali, co-

<sup>42</sup> Lisa Cervigni, *Nuove ricerche sul monastero di San Salvatore di Sirmione*, in *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Mantova, SAP editore, Mantova 2011, pp. 65-81.

<sup>43</sup> *Longobardi nel Bresciano*, cit.

<sup>44</sup> Gian Pietro Brogiolo - Alexandra Chavarría Arnau - Monica Ibsen, *Maguzzano (Lonato - Brescia) e la sua dipendenza da Soiano: da fondazione privata a monastero del Vescovo di Verona*, in «Archeologia veneta» XXIX-XXX (2006-2007), pp. 146-205.

struita probabilmente tra V e VI secolo, di cui non è stato scavato l'interno per problemi di sicurezza (il soffitto minacciava di crollare); le sepolture venute in luce nell'area esterna sono in cassa in muratura e presentano più fasi, le più recenti delle quali datate con il C14 tra VII e IX secolo<sup>45</sup>.

San Cassiano di Riva, inserita in un'area funeraria romana collegata a una villa, è provvista di atrio e banco presbiteriale<sup>46</sup>. Otto sepolture monumentali a cassa sono state poste all'interno della chiesa, tra cui quella che si ipotizza dei fondatori in quanto collocata davanti al presbiterio (con tre inumati, due adulti e un bambino, deposti in successione). Un mausoleo è addossato esternamente alla parete sud con tre tombe all'interno, due a cassa e una perimetrata da pietre, e tre lungo il perimetro esterno. Una terza area cimiteriale è sempre all'esterno della chiesa lungo il perimetrale nord.

Le otto tombe all'interno della chiesa sono di soli maschi. Hanno evidenti tracce della "sindrome del cavaliere" (fortissime inserzioni dei muscoli di flessione della coscia e degli adduttori, forte utilizzo del braccio destro, usura degli incisivi superiori per l'abitudine di tenere in bocca le redini) e molte lesioni da trauma. La statura è più alta così come la speranza di vita (47,5 anni contro 35,3) rispetto agli inumati deposti all'esterno. La particolarità scheletrica del meato acustico con piccola esostosi suggerisce legami parentali, che hanno fatto ipotizzare una discendenza dalla famiglia dei proprietari romani della villa. Una conclusione che però richiede ulteriori analisi del Dna che confrontino gli inumati della necropoli romana con quelli sepolti in chiesa.

Anche lo scavo integrale interno-esterno di San Pietro in *Mavinas* a Sirmione ha restituito un quadro dettagliato sia dell'architettura sia delle sepolture, riferibili peraltro a un gruppo élitario e non a una singola famiglia. La chiesa era già stato oggetto di attenzione da parte degli studiosi. L'edificio attuale, a navata unica di 24,60 x 9,95, presenta infatti tre distinte fasi edilizie ancora leggibili in alzato: le tre absidi semicircolari e il campanile con specchiature delimitate in alto da archetti ciechi frutto di una ricostruzione romanica (XI secolo); la facciata rinnovata nel 1320 (data incisa su un mattone); la parete meridionale con una serie di finestre di 94 cm di larghezza, pertinenti a una fase altomedievale, non è chiaro se quella originaria estesamente documentata con gli scavi tra il 2005 e il 2009. La primitiva costruzione ha pianta irregolarmente rettangolare (la facciata non si imposta a 90° rispetto ai laterali) di m 16,50 x 8,50; una grande abside del diametro di m 7,50 comunica con due ambienti quadrangolari che conferiscono all'edificio una pianta cruciforme. Tali ambienti sono a loro volta collegati a due annessi laterali paralleli alla facciata e

<sup>45</sup> Alexandra Chavarria Arnau, *La chiesa di San Lorenzo di Desenzano*, in *Nuove ricerche sulle chiese*, cit., pp. 17-31.

<sup>46</sup> Cristina Bassi, *La chiesa dei Santi Cassiano ed Ippolito a Riva del Garda*, in *Nuove ricerche sulle chiese*, cit., pp. 105-122.

questi, tramite porte, con un atrio largo m 3,40. L'atrio, privo di aperture in facciata, aveva funzione di area funeraria privilegiata con il pavimento costituito dalle lastre di coperture delle tombe a cassa. Funzione cimiteriale ancor più privilegiata aveva l'interno della chiesa, caratterizzato da banco presbiteriale con sepoltura al centro (del fondatore?) e antistante podio quadrangolare (di m 4,40 di lato) con loculo per reliquie. Completava l'apparato liturgico, separato dall'abside da un deambulatorio largo da 2 a 2,60 m, un corridoio antistante il podio, lungo m 4,40 e largo 1,30. Dove questo terminava, tre buche circolari sono state interpretate come alloggiamento di colonne di una ipotetica (e poco probabile) recinzione presbiteriale, alla quale non è peraltro riferibile alcun elemento di arredo (sono infatti tutti riconducibili alla seconda metà dell'VIII secolo).

La chiesa ha assolto una funzione cimiteriale per circa 200 tombe dalla sua fondazione nel corso dell'avanzato V secolo (termine *ante quem* fornito da elementi di corredo, databili tra fine V e inizi VI secolo, di una sepoltura – tomba 169 – rinvenuta a destra del podio, posteriore alla riduzione di precedenti inumati) e fino all'età bassomedievale. Alle fasi anteriori alla ricostruzione romanica sono assegnabili 51 sepolture: 22 nell'aula, 9 nell'atrio, 2 nell'annesso di nord-ovest, 7 in quello di sud-est e 11 in prossimità del catino absidale. Le tombe più antiche, scavate nella base rocciosa, hanno rifiniture accurate, talora con cassa in muratura o in lastre litiche. Un quarto aveva cuscino cefalico. Tutte erano coperte da lastre di pietra a livello della pavimentazione. La maggior parte delle sepolture provviste di corredo, in genere successive alla riduzione di precedenti inumati, si data all'età longobarda, tra l'ultimo terzo del VI e la metà del VII secolo. In questa fase la chiesa si trova ai margini settentrionali di una vasta necropoli che ha restituito numerosi corredi di armati, riferibili a un gruppo longobardo insediato nel castello di Sirmione fin dal 569, cioè dalla prima fase della conquista<sup>47</sup>.

Questi tre scavi hanno dunque documentato come fin dal V secolo siano state costruite chiese funerarie con una pianta simile a quelle con cura d'anima e, almeno in due casi, con un apparato liturgico complesso e rinnovato nel tempo. Per una si è ipotizzata una gestione familiare, per le altre collettiva in rapporto a gruppi sociali élitari.

Più modeste per dimensione, pianta (aula unica monoabsidata) sono le chiese funerarie datate tra VII e IX secolo e oggetto di scavo (San Pietro di Tignale<sup>48</sup>, San Martino di Lonato<sup>49</sup> e San Pietro di Limone<sup>50</sup>).

<sup>47</sup> Andrea Breda - Alessandro Canci - Alberto Crosato - Elena Fiorin - Monica Ibsen - Elisa Possenti, *San Pietro in Mavinas a Sirmione*, in *Nuove ricerche sulle chiese*, cit., pp. 33-64.

<sup>48</sup> Gian Pietro Brogiolo, *Archeologia e storia della Chiesa di San Pietro di Tignale*, SAP, Mantova 2005.

<sup>49</sup> Gian Pietro Brogiolo - Lisa Cervigni - Angelo Ghiroldi - Brunella Portulano, *La chiesa di San Martino di Lonato (Brescia). Indagini archeologiche e analisi stratigrafica delle strutture murarie*, in «Archeologia Medievale» XXIX (2002), pp. 57-73.

<sup>50</sup> A. Chavarría Arnau, *La chiesa di San Pietro di Limone sul Garda*, SAP, Mantova 2008.

San Pietro di Tignale, ad aula di m 6,80 x m 9,20 con recinzione presbiteriale in legno, in una seconda fase, quando viene dotata di un loculo per reliquie al centro di un podio rettangolare, ospita due sepolture nella navata. La prima, nell'angolo sud in prossimità della facciata, è una tomba alla cappuccina priva di corredo. La seconda, a cassa con lastre di pietra addossata alla facciata a sinistra dell'ingresso, è stata utilizzata per due successive deposizioni di bambini con un frammento di pettine e una ventina di elementi di cinture molteplici con decorazioni in agemina d'argento del II stile animalistico datate attorno alla metà del VII secolo.

Pianta e dimensioni simili (m 8,90 x 5) e una generica datazione *ante* IX secolo ha San Martino di Lonato, costruito in un'area cimiteriale preesistente alla quale potrebbero appartenere due gruppi di sepolture, il primo composto da tre tombe allineate alla distanza regolare di un metro a ovest della facciata della chiesa, il secondo da cinque tombe disposte attorno all'unica sepoltura a cassa laterizia. L'ipotesi di un inserimento a posteriori del luogo di culto è suggerita dalla presenza di sole tre tombe sicuramente in fase con la chiesa: due in addosso alla facciata, a fianco dell'ingresso e una lungo il lato settentrionale.

San Pietro di Limone, ancora conservata in alzato, è ad aula di m 7,6 x 5,2 con abside quadrangolare ed elementi di recinzione presbiteriale di IX secolo. Le sepolture in cassa di muratura o litica, prive di corredo, erano ubicate all'esterno, compresa quella del fondatore costruita a ridosso del perimetrale sud.

Questi tre casi, ai quali si aggiungeranno molte piccole chiese altomedievali sparse nelle campagne quando saranno interessate da un'indagine archeologica, confermano come almeno alcuni degli esponenti delle élites altomedievali continuassero a scegliere, al pari di quelle tardoantiche, le chiese come luogo di sepoltura. Il quadro, in un periodo in cui il funerale era riservato alla responsabilità della famiglia in rapporto a gruppi locali, è peraltro assai più variegato, come dimostrano le sepolture presso le case e nei cimiteri a file.

Gli scavi stratigrafici eseguiti a Brescia hanno messo in luce un centinaio di sepolture datate tra fine VI e VII-VIII secolo e ubicate presso case povere e capanne. In genere prive di corredo, salvo un pettine, un coltellino o elementi di corredo personale, sono state attribuite a una popolazione servile e/o marginale che svolgeva il rituale funerario in un ambito esclusivamente familiare, al di fuori dunque del cerimoniale che si svolgeva in chiesa o nei cimiteri a file<sup>51</sup>.

Fin dalla fine del XIX secolo sono state scavate nell'alta pianura bresciana grandi necropoli a file, talora con corredi attribuiti agli invasori

<sup>51</sup> Gian Pietro Brogiolo, *Le sepolture a Brescia tra tarda antichità e prima età longobarda (ex IV-VII secolo)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti convegno (Ascoli Piceno 1995), a cura di Lida Paroli, All'Insegna del Giglio, Firenze 1997, pp. 413-424.

longobardi. I ritrovamenti sono ripresi con intensità negli ultimi quindici anni grazie alle ricerche sistematiche condotte da Andrea Breda. Si tratta di un settore di indagine in grado di restituire un quadro sociale, culturale ed economico di grande dettaglio, grazie allo sviluppo degli studi in corso di antropologia fisica e alle analisi oggi possibili. Bisognerà però attendere la conclusione degli studi per poterne apprezzare la notevole potenzialità. Per ora ci dobbiamo accontentare di alcune anticipazioni sui corredi, come quelle fornite sulle necropoli di Montichiari e di Leno.

Della prima, in località Fontanelle, sono state scavate 325 tombe, 73 delle quali con corredi di abbigliamento (molte sono state però oggetto di antica spoliazione); non comprendono armi, ma solo manufatti di cultura germanica e bizantina databili al VII secolo. Il cimitero è stato ipoteticamente messo in relazione con un piccolo insediamento sull'adiacente colle di San Zeno, dove si trovava, oltre all'omonima chiesa, un *castrum vetus*<sup>52</sup>.

Altrettanto consistente, quanto a numero di sepolture, è la necropoli di Leno Campo Marchione che ha restituito 247 tombe singole, un numero inferiore a quello reale in quanto ne sono stati individuati solo tre lati, delimitati da fossati agrari e, su un lato, da due buche di palo e da un piccolo cippo lapideo. Più della metà (156, numero per difetto in quanto 32 sono state violate in antico) avevano corredo di gioielli, armi, complementi dell'abbigliamento e offerte, soprattutto in recipienti ceramici tipicamente longobardi. La necropoli è stata fondata alla fine del VI secolo da un gruppo di una settantina di persone ed è stata utilizzata per circa sette generazioni. Nella prima fase le sepolture sono in semplici fosse terragne rettangolari o in camere lignee. In queste ultime, identiche a quelle utilizzate dai Longobardi in Pannonia prima della conquista dell'Italia che potevano emergere dal terreno, sono stati sepolti individui di entrambi i sessi, anche bambini<sup>53</sup>.

## 6. L'economia

Le modificazioni che si riscontrano negli insediamenti in città come nelle campagne e il fiorire dell'evergismo religioso sono collegati alle trasformazioni di ordine economico, un settore di ricerca peraltro trascurato in una fase storiografica che ha privilegiato gli studi sui cambiamenti ideologico-culturali, introdotti dalla cristianizzazione, dalla fine dell'impero e dall'invasione dei barbari.

<sup>52</sup> Longobardi nel Bresciano, cit.

<sup>53</sup> Caterina Giostra, *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno Campo Marchione (Brescia)*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, Tavolario edizioni, Cimitile 2011, pp. 255-273.



Il quadro delle attività produttive che si ricava dagli scavi, per lo più di rimbalzo dallo studio dei reperti in assenza di ricerche specifiche sull'argomento, è quanto mai complesso e meriterebbe specifiche indagini.

Per quanto ne sappiamo, l'economia bresciana, nell'altomedioevo più che per l'età romana, si fonda sull'integrazione delle risorse locali.

L'agricoltura poteva contare su molteplici produzioni rese possibili da un territorio geomorfologicamente variegato: prevalentemente cerealicola in pianura; centrata sulla produzione di olio e vino attorno ai laghi. La sua tenuta più che dai resti carbonizzati di cereali rinvenuti negli scavi è testimoniata dalla persistenza, cui ho accennato, dell'insediamento su precedenti aziende romane, nella regione gardesana come nell'alta pianura, e dalla fondazione di nuovi villaggi in aree a vocazione agricola.

L'allevamento di maiali nelle zone boschive della pianura e delle colline è ipotizzabile sulla base dei resti ossei rinvenuti negli scavi, così come quello degli ovocaprini in queste stesse aree e in montagna. Ci sfuggono però le coordinate precise: quanto era legato alla transumanza o quanto allo sfruttamento delle molte aree incolte del pedemonte e della pianura? Quanto era frutto di investimenti e di organizzazioni complesse, come la gestione dei beni fiscali e dei grandi monasteri, e quanto era il risultato di iniziative a scala locale?

La pesca nei laghi e nei fiumi e la caccia, testimoniate dai resti ossei di pesce e animali selvatici rinvenuti negli scavi, erano soggette a concessioni da parte dell'autorità, come documentano i privilegi in favore dei monasteri.

Rilevanti nell'economia bresciana altomedievale erano le attività di estrazione e trasformazione di materie prime, in particolare del ferro della val Camonica di pertinenza pubblica poi ceduto al monastero di San Salvatore. Lo sfruttamento delle risorse minerarie è confermato dal ritrovamento di un forno del VII secolo a Bienno<sup>54</sup> e dalle forge che operavano a Brescia nel medesimo periodo, oltre che dal polittico di Santa Giulia che alla fine del IX secolo ricorda le forniture di ferro da parte della corte di Darfo<sup>55</sup>. Cave di pietra pregiata, ubicate nel Sommolago fornivano i materiali necessari per gli arredi liturgici, non solo delle chiese del monastero, ma anche di altri enti.

Al sistema produttivo articolato si aggiungevano le attività artigianali, concentrate in città e nelle corti sparse nel territorio. Numerose

<sup>54</sup> Costanza Cucini - Marco Tizzoni, *La Miniera Perduta. Cinque anni di ricerche archeometallurgiche nel territorio di Bienno*, Comune di Bienno, Breno 1999; Idd., *Dieci anni di ricerche sulla siderurgia lombarda: un bilancio*, in *La sidérurgie alpine en Italie (XII-XVII siècle)*, Philippe Braunstein (ed.), "Collection de l'École française de Rome 290", Roma 2001, pp. 31-48.

<sup>55</sup> Gianfranco Pasquali, *S. Giulia di Brescia*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e contadini*, a cura di Andrea Castagnetti - Michele Luzzati - Gianfranco Pasquali - Augusto Vasina, Istituto storico per il Medio Evo - Fonti per la storia d'Italia, Roma 1979, pp. 43-94.

quelle attestate in città a nord del decumano, tra Santa Giulia, il teatro e il *capitolium*, zone dipendenti dalla corte regia: metallurgia, produzione di calce, lavorazione dell'osso, manifattura di oggetti in ceramica e vetro, tessitura ecc.

Altrettanto variegato è il quadro dei consumi, delineato sulla base delle decine di migliaia di reperti rinvenuti negli scavi urbani di Brescia<sup>56</sup>: (a) produzioni locali, realizzate nelle officine individuate sul podio del *Capitolium* (ceramiche grezze da mensa, da fuoco e da dispensa; ceramiche invetriate da mensa; ceramiche longobarde), bicchieri e contenitori in vetro, anch'essi di produzione locale; (b) pietra ollare proveniente dalle cave valtelinesi; (c) rare ceramiche sigillate africane (sostituite da imitazioni in ceramica grezza e invetriata); (d) anfore orientali e africane ancora presenti nei contesti di VI prima metà VII secolo, in seguito assai rare. Una molteplicità dunque di prodotti, almeno fino al VII secolo, indice di scambi ancora articolati, resi possibili dalla persistenza d'uso nelle transazioni locali della moneta bronzea romana, accanto a esemplari bizantini e alle silique d'argento battute dalle zecche longobarde.

### 7. Conclusioni e prospettive di ricerca

I dati archeologici oggi disponibili consentono di ricostruire un quadro complesso per una città e un territorio che nell'altomedioevo furono indubbiamente più avanzati di altre aree regionali, pur a una scala economica nettamente inferiore rispetto all'età romana. Possiamo dunque parlare di Brescia come di una città di successo, assicurato dal mantenimento delle funzioni di capoluogo rispetto a un vasto territorio, pur con la perdita dell'alto Garda e delle Giudicarie passate sotto il controllo trentino. Di successo, nonostante una radicale trasformazione dell'assetto urbano e le distruzioni provocate da un incendio devastante (intenzionale o appiccato durante la guerra greco-gotica del 535-553, nelle fasi successive di ulteriore resistenza gota fino al 563 o durante la conquista longobarda nel 569?).

All'aristocrazia tardoantica (se non eliminata fisicamente, almeno scomparsa come gruppo sociale al pari delle lussuose ville rurali e delle *domus* urbane) succede una nuova élite longobarda capillarmente insediata, oltre che in città e nel castello di Sirmione, nella fascia agricola di alta pianura. Trova dunque riscontro nei dati archeologici la presenza nel

<sup>56</sup> Gian Pietro Brogiolo, *Introduzione*, in *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di Id., All'Insegna del Giglio, Firenze 1999, pp. 13-24; Id., *From ancient to early mediaeval town: reflections starting from the case of Verona*, in *Keszthely-Fenekpuszta im Kontext spätantiker Kontinuitätsforschung zwischen Noricum und Moesia*, Orsolya Heinrich-Tamáská (ed.), Budapest-Leipzig-Keszthely-Rahden/Westf. 2011, pp. 195-210; Claudio Negrelli, *Tra Adriatico e Po: commerci e produzioni nelle città e nelle campagne tardoantiche*, in Ipsam Nolum Barbari vastaverunt. *L'Italia e il Mediterraneo tra il V secolo e la metà del VI*, cit., pp. 27-44.

Bresciano, ricordata da Paolo Diacono<sup>57</sup>, di molti nobili longobardi. Una nuova rete gerarchica, politico-militare ed ecclesiastica, collega la città con i castelli e con il territorio dipendente; formatasi tra V e VII secolo, viene rinforzata alla metà dell'VIII secolo mediante la fondazione degli importanti monasteri di San Salvatore di Brescia e di San Benedetto di Leno. È alla forza delle nuove élites e alla buona organizzazione gerarchica che fa capo alla città che si deve la tenuta delle aziende agricole attorno ai laghi e nell'alta pianura e lo sfruttamento delle importanti risorse minerarie della montagna, non solo quelle minerarie (note per la Valcamonica e ipotizzabili per la Valtrompia), ma anche quelle legate all'allevamento. È grazie alla saldezza sociale e alla variegata economia che Brescia, nei secoli centrali dell'alto medioevo (VII-IX), può rivestire un ruolo politico-amministrativo non inferiore a quello di Verona; nel VII secolo un suo duca, Rotari, assurge al trono e un altro, Alahis, combatte per ottenerlo; nel terzo quarto dell'VIII è la città di riferimento dell'ultimo re dei Longobardi Desiderio e della moglie Ansa.

Questo è il quadro che si può delineare oggi a seguito delle ricerche condotte negli ultimi trent'anni dai funzionari del nucleo bresciano della Soprintendenza con una strategia accorta che si è avvalsa di metodi di campionatura in grado di selezionare e organizzare la gran quantità di informazioni prodotte dall'archeologia di salvataggio. Sono peraltro auspicabili nuove indagini mirate sugli aspetti ancora oscuri, quali la formazione e lo sviluppo della rete delle chiese in città, l'evoluzione dei centri di potere nelle campagne, le modalità della tenuta dell'agricoltura in determinate aree, la rilevanza economica di attività quali l'allevamento e la pastorizia. L'obiettivo deve essere la ricostruzione delle reti delle differenti strutture documentabili archeologicamente e delle loro relazioni come elementi di un medesimo sistema<sup>58</sup>. Lo si è cominciato a fare, in alcune aree limitate, con le chiese<sup>59</sup>, facilmente riconoscibili come manufatto archeologico e abbastanza agevolmente databili sulla base di una pluralità di indicatori (pianta, arredo, sepolture, oltre che sulla scorta di datazioni assolute). Lo si deve ora estendere agli altri elementi del sistema: centri di potere laico, luoghi di produzione, nuovi insediamenti accentrati, sepolture, mercati ecc. Per farlo occorre cominciare a studiare, con percorsi transdisciplinari e per segmenti diacronici, anche le strutture del paesaggio (viabilità, sistema irrigui, parcellizzazione, luoghi preminenti ecc.), ovvero quel tessuto connettivo in cui si inseriscono tutte le varie strutture. Ricerche che, come quelle in corso nel limitrofo

<sup>57</sup> Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, v, 37.

<sup>58</sup> Gian Pietro Brogiolo, *Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità*, in «Pyrenae», 38.1 (1997), pp. 7-38.

<sup>59</sup> G.P. Brogiolo - A. Chavarría Arnau, *Chiese e territorio*, cit. e, in generale, Alexandra Chavarría Arnau, *Archeologia delle chiese dalle origini all'anno mille*, Carocci, Roma 2009.

territorio trentino<sup>60</sup>, possono sfruttare i nuovi strumenti del *remote sensing* (Lidar, radar ecc.), particolarmente efficaci nelle aree di montagna, dove sotto la vegetazione si conservano le tracce dei sistemi antropici più antichi. A queste indagini dall'alto occorre poi affiancare sistematicamente i metodi tecnico-scientifici di analisi dei reperti, quali quelli in grado di documentare gli spostamenti di popolazioni (analisi isotopiche, di antropologia fisica e di genetica), le loro condizioni di vita (analisi paleopatologiche e paleonutrizionali) e il contesto economico desumibile dalle attività produttive agricole (analisi paleobotaniche), dell'allevamento (studi zooarcheologici) e minerarie (analisi chimico-fisiche delle scorie e dei manufatti metallici). Percorsi di ricerca, a disposizione di una nuova generazione di archeologi che potranno affinare in una prospettiva socio-economica il quadro pur ricco di contenuti impostato negli ultimi trent'anni.

---

<sup>60</sup> Progetto "Ambiente e paesaggi dei siti d'altura del Trentino" (2008-2012), finanziato dalla Provincia autonoma di Trento. In particolare, sui temi trattati in questo contributo, si veda: *APSAT3. Paesaggi storici del Sommolago*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Edizioni SAP, Mantova 2013.